

“CONTA FINO A 10”

Metodologia

ITALIA

AMNESTY
INTERNATIONAL



IL CONTESTO

La campagna “Conta fino a 10” è fa parte della strategia di Amnesty International per il contrasto all’odio e alla discriminazione in Italia.

Come già denunciato nel nostro [Rapporto 2016-17](#), il discorso di odio è in crescita a livello globale, come dimostrano alcuni avvenimenti di rilevanza storica, come l’ultima campagna elettorale presidenziale statunitense, la Brexit e il riemergere dei populismi in molti Paesi d’Europa. Il discorso di odio ha fatto breccia anche in Italia. Le forze politiche italiane si servono spesso di stereotipi e incitazioni all’odio per fare propri diffusi sentimenti populistici, identitari e xenofobi, con il rischio di rafforzare gli schemi dell’intolleranza e della discriminazione nei confronti di minoranze e gruppi vulnerabili – migranti e rifugiati, donne, persone Igbti – trasformandole in categorie bersaglio.

La fabbrica della paura che produce odio, a maggior ragione in periodo di campagna elettorale, si nutre della narrativa dell’“invasione”, dell’“emergenza” e della pericolosa retorica del “noi contro loro”. Col suo corredo di “fake news”, i social media rafforzano i pregiudizi già esistenti contro gruppi e minoranze, rischiando di creare divisioni e intolleranza. Le politiche dell’odio favoriscono sempre gravi passi indietro nei confronti dei diritti umani, di tutti, con conseguenze deleterie sul tessuto sociale e il vivere comune. Il discorso di odio deve essere attentamente monitorato.

COSA È IL DISCORSO D’ODIO (HATE SPEECH)?

Il termine “discorso di odio” o *hate speech* non ha una definizione universalmente accettata in diritto internazionale. La posizione di Amnesty International in materia si basa sull’articolo 20, paragrafo 2, del Patto internazionale sui diritti civili e politici delle Nazioni Unite, che fa riferimento a “qualsiasi appello all’odio nazionale, razziale o religioso che costituisce incitamento alla discriminazione, all’ostilità o alla violenza”, che deve essere vietato dalla legge.

Amnesty International, tuttavia, estende la portata di questo divieto all’incitamento all’odio su qualsiasi ulteriore base discriminatoria: il genere, l’orientamento sessuale, la disabilità, l’opinione politica o la lingua.

Secondo la definizione del Patto sui diritti civili e politici, il discorso di odio è più di una semplice espressione di una opinione offensiva nei confronti di un determinato gruppo, ma contiene una chiara incitazione alla discriminazione, all’ostilità o alla violenza nei confronti di questo.

Gli stati sono tenuti a vietare il discorso di odio in base al diritto internazionale. Amnesty International, di conseguenza, chiede all’Italia di farlo nel rispetto della legge e dei criteri di necessità e proporzionalità, al fine di tutelare parallelamente e il più possibile la libertà di espressione. Il bilanciamento tra quest’ultima e il diritto a non essere vittime di discorso di odio deve avvenire nel rispetto dell’articolo 19, paragrafo 3, del Patto sui diritti civili e politici.

Il Patto riconosce che l’esercizio del diritto alla libertà di espressione comporti particolari doveri e responsabilità. Tale diritto, se necessario, può subire delle limitazioni per garantire il rispetto dei

diritti o della reputazione altrui, ovvero nella salvaguardia della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute o della morale pubblica.

Lo stesso parlamento italiano, nella legislatura appena conclusasi, ha dedicato grande attenzione allo studio dei crescenti fenomeni di odio, intolleranza, xenofobia e razzismo, dando vita alla Commissione di studio "[Jo Cox](#)". Quest'ultima ha prodotto una relazione finale che dimostra l'esistenza di una vera e propria "piramide dell'odio", alla cui base si pongono stereotipi, rappresentazioni false o fuorvianti, insulti, linguaggio ostile "normalizzato" o banalizzato e, salendo ai livelli superiori, discriminazioni, discorso di odio e crimini di odio.

La ricerca di Amnesty International sulla discriminazione razziale ha fornito prova del fatto che episodi di odio, intolleranza, razzismo e xenofobia sono in aumento in tutta Europa, nonostante tutti i principali strumenti internazionali sui diritti umani, così come la stessa Carta delle Nazioni Unite e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, sanciscano il principio fondamentale secondo cui tutti hanno il diritto di godere dei diritti umani senza discriminazioni.

La discriminazione razziale è una negazione dell'essenza stessa di uno dei principi fondamentali alla base del diritto internazionale dei diritti umani ed è antitetica ai valori e ai principi fondamentali di Amnesty International.

Secondo Amnesty International è quindi fondamentale che i leader politici si pronuncino apertamente contro la retorica discriminatoria e il discorso di odio. I candidati alle prossime elezioni devono promuovere un linguaggio rispettoso delle pluralità e della diversità della nostra società, promuovendo un dialogo interculturale e l'emancipazione delle minoranze e dei gruppi vulnerabili.

CONTA FINO A 10. IL BAROMETRO DELL'ODIO

"Conta fino a 10" è una campagna di sensibilizzazione che mira al contrasto del discorso violento, aggressivo, discriminatorio e alla diffusione di un uso corretto delle parole. Attraverso strumenti innovativi, partecipazione attiva e una nuova forma di attivismo, Amnesty International Italia dà voce a tutte quelle persone che non hanno intenzione di cadere nella trappola del "noi contro loro".

Grazie alla rete dei suoi [attivisti](#), [ai coordinamenti tematici](#), [alle task force specializzate](#) e [ai volontari](#), Amnesty International Italia monitora i profili social di un campione rappresentativo di candidati. Nello specifico, sono inclusi tutti i candidati ai collegi uninominali per le elezioni di Camera e Senato dei primi quattro partiti e coalizioni. È inoltre previsto un focus speciale su leader e candidati a presidente delle regioni Lazio e Lombardia. Durante le ultime tre settimane della campagna elettorale, dall'8 febbraio al 2 marzo 2018, gli attivisti monitorano e segnalano l'uso di stereotipi, dichiarazioni offensive, razziste, discriminatorie e di incitamento alla violenza che hanno come bersaglio categorie vulnerabili quali migranti e rifugiati, immigrati, rom, persone LGBTI, donne, comunità ebraiche e islamiche.

Sulla base della definizione del discorso di incitamento all'odio proposta dal Consiglio d'Europa, l'odio diffuso in rete rientra nella fattispecie del discorso di incitamento all'odio, coprendo "tutte le forme di espressione", quindi non solo parole, ma anche immagini, video o qualsiasi altra attività online (blog, social network, forum):

"(...) il termine "discorso di incitamento all'odio (hate speech)" deve essere inteso come l'insieme di tutte le forme di espressione che si diffondono, incitano, sviluppano o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo ed altre forme di odio basate sull'intolleranza e che comprendono l'intolleranza espressa attraverso un aggressivo nazionalismo ed

etnocentrismo, la discriminazione, l'ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti e delle seconde generazioni”.

[Raccomandazione del Comitato dei Ministri n. 20 del 1997 del Consiglio d'Europa](#)

La scelta della campagna di concentrare il monitoraggio esclusivamente sulle pagine social è determinata dalla possibilità che ne consegue di attribuire al candidato la responsabilità diretta di ciò che scrive.

Una volta individuata qualsiasi dichiarazione che rientra nella definizione sopra esposta, gli attivisti compilano una scheda online che riporta una serie di informazioni nonché il testo integrale e uno *screenshot* della dichiarazione.

Ogni segnalazione ricevuta viene esaminata per decretarne la gravità e di conseguenza la posizione sul barometro. I criteri presi in esame sono:

- la veridicità dei fatti riportati;
- se la dichiarazione diffusa è originata dal soggetto o condivisa/retwittata;
- se la dichiarazione è diretta a un individuo/gruppo specifico o generico;
- incitamento alla violenza diretta;
- notorietà dell'autore della dichiarazione;
- contesto in cui la dichiarazione viene veicolata;
- pericolosità della dichiarazione (impatto, allarme sociale).

Sulla base di un metodo quantitativo e qualitativo, il barometro dell'odio elettorale rappresenta quotidianamente l'andamento della campagna elettorale, misurando i livelli di criticità del discorso e classificandolo da giallo - linguaggio offensivo/che veicola stereotipi - a arancione - grave, discriminazione/razzismo - a rosso - molto grave, incitamento all'odio e alla violenza.

La metodologia del monitoraggio è stata sviluppata facendo riferimento alla bibliografia esistente sull'*hate speech*, alle raccomandazioni contenute nella Relazione finale della “Commissione ‘Jo Cox’ sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio” (luglio 2017), oltre che allo studio dei progetti di monitoraggio elettorale dell'*hate speech*, in particolare di: European Network Against Racism (ENAR), No Hate Speech Movement, Demos, Umati Project (Kenya) e Ushaidi. Sono stati inoltre raccolti i pareri e le raccomandazioni di esperti della materia, docenti universitari e osservatori.

Conta fino a 10 si pone, inoltre, l'obiettivo di diffondere una narrativa alternativa ai discorsi d'odio. Nella sezione “Le parole sono importanti”, vengono riscritte e riformulate dichiarazioni contenenti “narrative d'odio” in chiave pluralista e rispettosa delle minoranze e delle categorie vulnerabili, e sono riportate narrative positive che promuovono il dialogo interculturale e la diversità cercando in tal modo di rafforzare la capacità di contrasto da parte della società civile.

Conta fino a 10 dà voce a tutti quelli che non accettano la narrativa del “noi contro loro” e si impegnano attivamente per contrastare il fenomeno dell'odio e difendere il patrimonio dei diritti come un bene universale per la convivenza sociale.